

SULLA TRINITÀ

A chi rilegge oggi il saggio di K. Rahner pubblicato nel 1967 sul vol. III di *Mysterium salutis*, con il titolo *Il Dio trino come fondamento originario e trascendente della storia della salvezza* (ed. it. Queriniana, Brescia 1969, pp. 401-507), e recentemente ripubblicato in **K. Rahner**, *La Trinità*, a cura di C.M. LACUGNA, Queriniana, Brescia 1998, pp. 152, L. 23.000, le osservazioni del noto teologo tedesco sulla dimenticanza della Trinità nella pietà e nella teologia cattolica appaiono decisamente obsolete: sembra di trovarsi in un'altra epoca. Infatti, la pubblicistica 'spirituale' e teologica può vantare negli ultimi anni una sovrabbondanza di titoli al punto da lasciare smarrito anche il lettore assiduo. Che la letteratura in materia sia ripetitiva non meraviglia: è solo il segno di un rinato, e non sempre controllato, interesse per un tema centrale della fede cristiana. Tra i fattori che hanno determinato la ripresa di attenzione alla Trinità va sicuramente annoverato il magistero di Giovanni Paolo II, che prima con le tre Encicliche *Redemptor hominis*, *Dives in misericordia* e *Dominum et vivificantem* e poi con la Lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* ha indicato un percorso di riflessione sia alla teologia sia alla 'pastorale' scandito dal riferimento alle Persone divine. Il richiamo alla Trinità è diventato così elemento imprescindibile del linguaggio ecclesiale sia che l'argomento fosse la Chiesa, Gesù Cristo, lo Spirito Santo, la famiglia, i movimenti, i rapporti tra i popoli, l'umanità in genere. Il saggio di K. Rahner sopra indicato può essere considerato come il principio di un 'risveglio': la sua 'protesta' ha ricevuto un'attenzione forse a quel tempo insperata. Ma la 'protesta' è solo un aspetto (forse quello più caduco) dell'interesse suscitato da un testo che richiede notevole coraggio per essere letto integralmente. L'altro aspetto, che nel pensiero dell'Autore è strettamente connesso con la 'denuncia', è l'illustrazione di un principio strutturale quando si voglia parlare della Trinità. Il principio suona: *la Trinità economica è la Trinità immanente e viceversa*. Con esso Rahner vuole superare lo 'splendido isolamento' nel quale la dottrina trinitaria è stata lasciata dalla teologia di scuola: questa, una volta esposto il trattato sulla Trinità, procedeva come se i contenuti dello stesso non avessero alcun rilievo per gli altri trattati. Partendo invece dalla considerazione che il mistero della Trinità è mistero di salvezza, si deve mostrare che non si può parlare né di Gesù Cristo né della grazia né dell'uomo in generale senza includere il mistero trinitario. Al fine di illustrare il principio richiamato, detto da Rahner stesso *assioma fondamentale*, si fa leva sul concetto di autocomunicazione: Dio (il Padre) si autocomunica al mondo *liberamente*, ma nelle due forme necessarie della Parola (della Verità) e dello Spirito (dell'amore). Gesù Cristo, come manifestazione storica del Verbo, e lo Spirito donato non sono pertanto qualcosa di diverso dall'autoespressione di Dio (il Padre) all'interno della Trinità. Detto in altri termini, quel che noi nella fede sperimentiamo nella economia salvifica non è altra cosa di quel che Dio è in se stesso. E proprio per questo noi possiamo fare esperienza di salvezza. Come poi siano da denominare i 'tre' della Trinità lo apprendiamo dalla tradizione, che ci ha educato a chiamarli 'persone'. Nei confronti di tale uso Rahner eccelsisce vedendovi il rischio di una comprensione triteista della Trinità, dato che il concetto di persona ha conosciuto un'evoluzione che l'ha trasformato radicalmente fino a identificare 'persona' con principio autonomo di coscienza. Al fine di evitare una comprensione triteista il teologo tedesco propone di sostituire persone con 'modi distinti di sussistenza'.

Il saggio di Rahner continua ancora oggi a costituire oggetto di confronto: non c'è trattazione sulla Trinità che non vi faccia in qualche modo riferimento, soprattutto per i due aspetti più originali, l'assioma fondamentale e la proposta di abbandonare, in teologia, il termine persona quando si voglia indicare chi siano i 'tre'. In effetti, se si prescinde da alcune semplificazioni di carattere storiografico, ancora più evidenti alla luce degli studi apparsi negli ultimi due decenni, il saggio del teologo gesuita resta una pietra miliare della riflessione teologica del '900. E non c'è bilancio che non ne dia conto. Basti citare quello di **N. Ciola**, *Teologia trinitaria*.

Storia - metodo - prospettive, EDB, Bologna 1996, pp. 360, L. 45.000, che, dopo aver illustrato la riscoperta recente della teologia trinitaria e aver tracciato i fondamentali lineamenti storici della medesima, presenta alle pp. 198-276 gli orientamenti attuali di detta teologia. Pregevoli sono la chiarezza di esposizione e la ricca bibliografia. Utili sono pure i brani antologici raccolti in un'ampia appendice: vi si trovano testi da Ireneo fino ai contemporanei.

I nuovi orientamenti non possono qui essere presentati con completezza. Tra di essi alcuni meritano però particolare attenzione.

Anzitutto quello che cerca di ripensare tutta la teologia in chiave trinitaria. Si scorge così che l'indicazione di Rahner ha trovato esecuzione. Al riguardo il grosso volume di **G. Greshake**, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 673, L. 100.000, è da annoverare tra i meglio riusciti. Il docente di teologia sistematica all'Università di Freiburg sviluppa la sua riflessione mostrando che la Trinità è il centro e la chiave ermeneutica della fede cristiana. Di conseguenza, senza attuare una 'concentrazione trinitaria', mostra la stretta connessione che esiste tra la dottrina trinitaria e gli altri capitoli della teologia cristiana, in particolare l'antropologia, la cristologia, l'ecclesiologia e la teologia delle religioni. L'opera è ben documentata e, anche se su alcune interpretazioni storiografiche e alcune prospettive (Rahner vi vedrebbe qua e là il rischio del triteismo) si potrebbe eccepire, costituisce un testo di studio tra i più stimolanti nell'attuale pubblicistica. Greshake ha anche condensato il grosso volume nell'agile volumetto **G. Greshake**, *La fede nel Dio trinitario. Una chiave per comprendere*, Queriniana, Brescia 2000, pp. 150, £. 25.000, nel quale intende rispondere alla domanda: «Che significato ha per la vita, quali conseguenze molto concrete ha per noi la fede nel Dio uni-trino?», al fine di mostrare che la fede trinitaria porta a comprendere in modo nuovo e completo la realtà e ad assumere una prassi convincente di vita.

Si evidenzia così un secondo orientamento: quello che si preoccupa di connettere teologia trinitaria e vita cristiana. Anche questo può essere visto come esecuzione di un'indicazione di Rahner, il quale non temeva di affermare che i cristiani sono in buona parte semplici 'monoteisti'.

Appartiene a questo orientamento l'opera di **C.M. Lacugna**, *Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 448, L. 65.000, nella quale la teologa americana si sforza di cogliere sia dalla storia della teologia sia dalla riflessione sistematica gli elementi dossologici della dottrina trinitaria nonché il carattere 'pratico' della medesima, contestando così la citatissima espressione di Kant secondo il quale «La dottrina della Trinità è sotto il profilo pratico del tutto inutile» (cf. *Il conflitto delle facoltà*, Morcelliana, Brescia 1994, p. 99). La vita cristiana appare, in effetti, una vita trinitaria, che consiste nel vivere gli uni con gli altri la vita di Dio.

La dimensione 'pratica' della dottrina trinitaria ha occupato soprattutto alcuni settori della riflessione teologica, in particolare quelli attinenti alla ecclesiologia. Questi sono però noti in quanto fanno leva sul concetto di comunione e prospettano una vita ecclesiale modellata sulla comunione trinitaria. Meno conosciuti sono quelli che si addentrano a pensare una relazione tra la vita trinitaria e la società. Di questo tema si era già occupato **L. Boff**, *Trinità e società*, Cittadella, Assisi 1987, pp. 320, L. 27.000, che risentiva ampiamente degli orientamenti della teologia latinoamericana della liberazione, e poi nel più breve Id., *Trinità: la migliore comunità*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 184, L. 15.000 che riprendeva in forma più divulgativa i medesimi contenuti. Il tema è stato ripreso recentemente da **E. Cambón**, *Trinità modello sociale*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 232, L. 30.000, il quale si sforza di illustrare le caratteristiche tipiche di uno stile trinitario di vita a livello sia individuale sia sociale. Dei due livelli l'Autore si preoccupa di indicare alcuni ambiti, ricorrendo anche a testimonianze di esperienze vissute. Utile la bibliografia ragionata posta al termine dal volume, che orienta i non-specialisti (destinatari a anche dell'opera) nella selva delle pubblicazioni recenti sulla Trinità.

Sullo sfondo di tutte le pubblicazioni fin qui ricordate sta una comprensione della Trinità che privilegia la comunione tra le Persone e pensa quindi l'unità come 'successiva' alla triade. Tale comprensione apre anche a una ontologia che fa della Trinità la chiave di comprensione della realtà in generale. Nella pubblicistica in lingua italiana il riferimento per questa 'ontologia trinitaria' è un volumetto, per la verità piuttosto arduo, di **K. Hemmerle**, *Tesi di ontologia trinitaria*, Città Nuova, Roma 1986, pp. 72, L. 18.000, che sintomaticamente porta come sottotitolo «Per un rinnovamento del pensiero cristiano». Qui attingono in buona parte tutti i teologi che si orientano a pensare la relazione come fondamento della realtà.

La riflessione teo-logica è una di quelle che maggiormente ha visto impegnate le teologhe femministe. E non a caso: un Dio compreso secondo i parametri maschili è un Dio che legittimerebbe la soggezione delle donne. Tra le pubblicazioni almeno una deve essere citata, quella di **E.A. Johnson**, *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Queriniana, Brescia 1999, pp. 560, L. 60.000, che rappresenta non solo un evento della letteratura teologica femminista, ma lo sforzo (riuscito) di una sistematica trinitaria che accoglie ed esegue l'istanza della teologia femminista nel pieno rispetto della complessità teorica del problema e della ricchezza della tradizione cristiana in ambito trinitario: «Non si tratta solo di un uso linguistico innovativo, bensì del tentativo più radicale finora messo in atto per depatriarcalizzare la nominazione di Dio, recuperando così la forza liberante del vangelo e una visione di Chiesa come comunità inclusiva». Il percorso della Johnson tiene fermi due punti di riferimento costanti: da un lato l'urgenza di riconoscimento effettivo dell'umanità femminile con il conseguente smascheramento di una tradizione sessista discriminante in cui la voce maschile ha forgiato un discorso teologico a propria immagine e somiglianza; dall'altro il valore analogico di ogni discorso su Dio tale che ne custodisca l'ulteriorità di «santo mistero» rispetto a ogni nominazione umana ma nello stesso tempo non rinunci alla nominazione più appropriata secondo la testimonianza biblica nella sua integralità e la tradizione cristiana nel suo complesso, dati circa i quali l'Autrice mostra cura e competenza. Delle quattro parti di cui è formata l'opera, la terza, *Parlare di Dio dalla storia del mondo*, rappresenta il contributo più originale della Johnson: vi si presentano le persone della Trinità partendo dal basso cioè dalla dottrina circa lo la *Sophia*/Spirito a cui segue quella relativa alla *Sophia*/Gesù e poi alla *Sophia*/Madre. La categoria portante è così la *sophia* con cui si può dare ragione dell'identità femminile di ciascuna delle persone. L'Autrice, infatti, dichiara l'insufficienza dei tentativi fin qui prodotti di attribuire un volto materno a Dio riconducendo questo allo Spirito Santo o addirittura alla vergine Maria. Dal canto suo dichiara: «In tutta la presente ricerca teologica ho lavorato sul presupposto teologico che tutte e tre le *Hypostaseis* della Trinità trascendono le categorie di maschio e femmina. Ho anche sostenuto la verità, derivante dalla uguale dignità umana delle donne, che ciascuna *hypostasis* può essere espressa in metafore femminili» (411-412). Se ciò vale per ciascuna persona, l'ultimo passo è quello di articolare la riflessione sulla natura di Dio unitrino come *Colei che è*. È appunto questo il compimento della quarta ed ultima parte, *La densità dei simboli e la loro oscura luce*, nella quale si chiarisce il senso delle relazioni trinitarie in relazione all'unica natura di Dio. In questa parte viene anche ricordato brevemente il pensiero di molti teologi contemporanei in materia trinitaria, particolarmente in riferimento a Barth e a Rahner di cui vengono indicati guadagni e insufficienze. L'opera è di vasto respiro, calibrata e documentata. Risponde sicuramente a un'urgenza teologica e culturale di non poco conto, se è vero che la teologia femminista fatta da donne, per le donne in vista di una salvezza integrale dell'umano (quindi anche a vantaggio degli uomini) è un guadagno per la teologia *tout court*. Il punto debole è nell'impostazione metodologica: si giudica discorso autentico su Dio quello che risulta liberante e salvante per la donna, dove *salvezza* diventa equivalente a socialmente rilevante, umanamente riuscito, praticamente efficace. Si ha così l'impressione che sia la riuscita della donna a verificare il vangelo e non viceversa, così come ancora la

causa femminile diventa criterio ultimo dell'ermeneutica biblica e della riflessione autenticamente teologica.

Lo studio della Johnson è un esempio di teologia contestuale. Per rendersi conto di un orizzonte più vasto a questo riguardo ci si può riferire al corposo volume di A. AMATO (a cura di), *Trinità in contesto*, LAS, Roma 1994, pp. 382, L. 50.000, che informa sugli orientamenti della teologia trinitaria nelle diverse confessioni cristiane, nei diversi continenti con raffronti anche con le altre religioni. I contributi sono, ovviamente, di valore differente, ma complessivamente l'opera permette di rendersi conto di come si muove la ricerca teologica al di là dei nostri confini. Quanto ora detto a proposito dell'opera della Johnson va detto anche di molte opere di teologia trinitaria che riempiono gli scaffali delle librerie: la preoccupazione 'pratica' rischia, nonostante tutto, di funzionalizzare la Trinità e quindi di pre-comprenderla in forma pregiudiziale. Se trent'anni or sono Rahner denunciava l'isolamento della dottrina trinitaria, oggi, forse si potrebbe auspicare una maggiore precauzione nella medesima dottrina per non far perdere alla Trinità la sua connotazione di *fondamento originario e trascendente della storia della salvezza*.

Prof. Giacomo Canobbio